



N°8 ANNO 17

02-12-07 PARMA-EMPOLI



Una delegazione di quattro ragazzi del Gruppo ultras di Parma ha rappresentato i BOYS 1977 (e più in generale: la nostra città) ai funerali di Gabriele Sandri, tifoso laziale ucciso senza motivo dalla Polizia l'11 novembre 2007. Abbiamo deciso di partecipare al rito funebre di Gabriele Sandri perché, oltre all'umano dispiacere che accompagna ogni fatto luttuoso, il giovane è stato parte attiva di quel movimento eterogeneo che ama i propri colori e che ama sostenerli allo stadio. Un movimento diviso per città, tradizioni e fedi calcistiche, ma spesso unito nella mentalità. E anche nella tragedia: perché quello che è successo al povero Gabriele poteva accadere a qualsiasi tifoso che va in trasferta. La criminalizzazione di ultras e tifosi (che continua anche in questi giorni) può far ritenere a qualcuno che non sia del tutto sbagliato spararci. A Roma c'era brutto. L'aria del quartiere Balduina era carica di morte. La rabbia dei giorni scorsi aveva lasciato il posto al dolore e alla disperazione. Trascorrevamo ore di silenzio in attesa dei funerali, tra gli sguardi assenti di chi popolava la piazza e le lunghe scalinate che portano alla chiesa. Mille pensieri personali svanivano nel più triste dei riti collettivi. L'unico pensiero che univa tutti, al di là dei colori (e delle appartenenze) che ci caratterizzavano anche in quel contesto (come ogni giorno della nostra vita), era estremamente semplice e implacabile: un giovane non c'è più. Non c'era spazio per nient'altro, in quell'evento e in quel momento. C'erano amici e rivali intorno a noi. Ma il sentire degli ultras italiani era comune: dolore, rispetto, silenzio. Neppure tra noi BOYS c'era voglia di parlare. Ognuno di noi era immerso nei propri pensieri, diversi forse per sfumature, ma tutti riconducibili a quella tragedia. Commozione per Gabriele, per la sua famiglia, per i



IL MURO DI SCIARPE ALL'AUTOGRILL AD AREZZO ED IL MURALE IN PIAZZA VESCOVIO



IL MARE DI FOLLA DAVANTI ALLA CHIESA ED IL MURO DI SCIARPE DEGLI ULTRAS DI TUTT'ITALIA

suoi amici. Dal fiorista della Balduina abbiamo preso un mazzo di fiori, simbolo di vita oltre la morte. Gli abbiamo legato una coccarda gialloblu (portato da Parma per simboleggiare la nostra città) e la sciarpa che riproduce lo striscione dei BOYS. Abbiamo deposto il nostro omaggio ai piedi della lunga cancellata della chiesa San Pio X, insieme a quelli di tantissimi altri Gruppi ultras italiani, di tanti amici e conoscenti di Gabriele, di tante persone comunque scosse dalla tragedia. Alcuni ultras e tifosi della Lazio ci stringevano la mano, ringraziando tutte le realtà che (oltre qualsiasi rivalità) hanno voluto partecipare e rispettare il lutto. Quando il corpo del giovane veniva portato fuori della chiesa per il suo ultimo viaggio terreno, i tifosi della Lazio intonavano l'inno biancoceleste. Una scena da brividi.... Che non dimenticheremo mai. Poi, insieme a tanti altri per GABRIELE, quello italiano. Sulla strada del ritorno ci siamo fermati all'autogrill vicino ad Arezzo dov'è stato ammazzato Gabriele. Sul luogo della tragedia molti Gruppi di ultras e tifosi, e tante persone comuni, un via vai incredibile, lasciano i loro pensieri, ricordi e testimonianze di affetto, il cartello che indica Frenze è completamente ricoperto dalle sciarpe con i colori di Gruppi da tutta Italia. Su una maglietta lì appoggiata spiccava la scritta: "Nessuna colpa, nessun reato, unico indizio tifoso organizzato". C'erano alcune persone ferme dinnanzi a questo piccolo museo spontaneo. Gente di passaggio, ultras e tifosi, famiglie. Tutti in silenzio. Qui una vita è stata spenta. Appoggiamo la sciarpa in raso dei BOYS tra le tante, tra poco sarà seppellita da altre, con colori diversi, tutte unite nel ricordo di Gabriele. A Parma, dinnanzi al Petitot di P.le Risorgimento, altri ragazzi del Gruppo hanno esposto lo striscione: "I BOYS salutano GABRIELE".

LA MORTE E' UGUALE PER TUTTI



Dove andrà a finire il mondo ultras? Questa è la domanda ricorrente che ci stiamo facendo dopo l'11 novembre, giornata in cui è successo il fattaccio di Arezzo. Sono anni ormai in cui siamo abituati ad essere nell'occhio del ciclone, più volte etichettati come l'unico vero male del calcio, a cui serve porre rimedio ad ogni costo, con qualsiasi forma di repressione. Stavolta però, la colpa va equamente suddivisa ed è giusto che chi ha sbagliato paghi, perché al di là di tutto, è morta un'altra persona. C'è da riflettere, scegliere compromessi e soprattutto parlare, perché solo dialogando tra persone coerenti e

mature si può uscire da questo tunnel, affinché tutti e diciamo tutti, capiscano che chiunque sbagli deve pagare, sia che indossi una sciarpa o una divisa. La cosa che ci ha schifato più di tutto è che c'erano tutti i tempi e i modi per fermarsi, almeno una domenica, per riflettere e parlare, se c'erano le condizioni per andare avanti. Qualcuno, non solo non ha voluto fermarsi, ma ha cercato di nascondere la verità per continuare a giocare, fregandosene di una vita umana spezzata senza motivo. Davanti all'incredulità del sistema calcio, ci sono passione e regole precise, ci sono migliaia di persone che si divertono e credono ancora in questo sport, non è possibile buttare via tutto e tanto meno nascondersi dietro ad un dito. Una conferenza stampa "FARSA" in cui non è stato concesso di fare domande, elogiando a più riprese colui che aveva appena compiuto un inutile sciocchezza, costata la vita ad un ragazzo, e per puro caso con conseguenze ancora maggiori, visto dov'è maturato il contesto del caso. Anche noi Boys come tutte le tifoserie Ultras d'Italia, abbiamo reagito istintivamente, con le notizie frammentarie ma vere che avevamo in mano, e con l'unica certezza che un tifoso e ancor prima un ragazzo era stato ucciso da chi invece dovrebbe far rispettare le regole (tra l'altro pagato da noi contribuenti!). Abbiamo fatto una striscione che ricordava che la morte è uguale per tutti (fatto poi entrare) e ci siamo accordati che nonostante fosse la partita dell'anno ci saremmo astenuti dal fare il tifo marciando in corteo fino allo stadio. Abbiamo provato a chiedere alla società se fosse stato possibile comunicare alla curva la nostra decisione tramite lo speaker dello stadio, ma non c'è stato accordato. Così siamo entrati e abbiamo provato a spiegarlo vocalmente, ma com'era immaginabile qualcuno non ha capito o ci ha frainteso (CI MANCA IL MEGAFONO!!). Nonostante questo, la parte ultras, ha rispettato la nostra scelta e oggi li ringraziamo vivamente per il rispetto accordatoci. Per ritornare al calcio giocato, nelle ultime due partite abbiamo raccolto solo le briciole nonostante i presupposti favorevoli, sputtando tutto negli ultimi minuti, in cui la mente degli 11 sembra staccarsi dalle gambe. Il campionato italiano non ammette certi errori, se poi addirittura questi diventano sistematici, allora c'è veramente da preoccuparsi, più di quello che non siamo già. Bisogna tirare fuori le palle, a cominciare dalla società, perché c'è ancora troppo divisionismo, qualcuno deve fare un bagno d'umiltà, perché c'è una città e la sua gente da rispettare, e un gruppo di ragazzi che da un anno e mezzo gira per l'Italia, mandando giù palate di merda senza una benché minima soddisfazione... Palermo a parte. Oggi si torna a cantare, con un solo scopo, VINCERE. Per fare questo dovremo cantare più forte che mai, per il Parma, per la NORD, per voi stessi. Di fronte avremo gli Amici di Empoli, uno scontro fraticida, il cui risultato non intaccherà minimamente quei 23 anni di amicizia che ormai legano le nostre due tifoserie. Gemellaggio, parola che non piace molto ai benpensanti abituati ad additarci come delinquenti, è una cosa da tenere nascosta, vietato parlarne: probabilmente a chi muove il sistema non piace molto l'idea che le due parti si uniscano e ragionino, magari proprio contro di loro, molto meglio fomentare odio e violenza, tenere le masse ben divise ed in conflitto. Proprio in questa direzione vanno queste nuove leggi, di fronte allo sbaglio di uno si usa punire la massa, magari con un decreto duro ed anticostituzionale, in modo da creare malcontento e divisioni, convincendo l'opinione pubblica a subire la legge e a prendersela con chi ha sbagliato, in modo da dividere le masse, e non con chi vieta e reprime con leggi anticostituzionali. Popolo della NORD ci vogliono disgregare, mettere l'uno contro l'altro, restiamo uniti.

AVANTI CURVANORD



LO STRISCIONE APPESO FUORI DALL'OLIMPICO

SOLIDARIETA' ULTRAS

Si è svolta un'operazione della Digos di Genova, volta a colpire chi ha partecipato agli scontri tra ultras all'ultimo derby della Lanterna. Esprimiamo la nostra solidarietà ai fratelli blucerchiati ed ai genoani, per quello che stanno subendo in queste ore. Perquisizioni, addirittura arresti. Rimane in libertà chi ha ammazzato Gabriele Sandri, finiscono dentro sempre più ultras. E la repressione imperversa in tutta Italia. Tiene banco sui media, così non si deve parlare di altro, così si può far dimenticare cos'è veramente accaduto domenica 11 novembre. Nuove operazioni: per criminalizzare gli ultras, e per nascondere i propri limiti e i propri errori.

ULTRAS LIBERI!

DISTANTI... DA PIU' DI 30 ANNI

Riportiamo un articolo di Lorenzo Contucci, noto avvocato romano che difende gli ULTRAS, tratto da asromaultra.it, che analizza i fatti di Arezzo con una più ampia visione dei fatti, senza limitarsi a commentare il puro fatto di cronaca, ma cercando di dare delle spiegazioni a questa situazione. Un pensiero ben più ragionato di quelli sparati dai vari giornalisti, quelli che sanno tutto, quelli che condannano subito, quelli che creano ad arte capi espiatori, quelli che fanno della "disinformazione" un arma nelle mani delle istituzioni.

In risposta ai vari editoriali sui quotidiani di oggi. No, non lo sapete. Non lo sapete perché ieri pomeriggio e ieri sera è successo quello che è successo. Ed è proprio questo il motivo per cui succede e continuerà a succedere. Per la distanza che da trent'anni ci separa. Una giusta distanza. Tutti scrivete, tutti sapevate, tutti avete opinioni e soluzioni. Ma nessuno capisce che in realtà è la distanza che determina questo stato delle cose. Una distanza sempre uguale, da sempre, da Furlan a Sandri, da Colombi a Raciti. Ma quale caccia al poliziotto..ma quale l'agente voleva fermare la rissa..ma quale complotto al derby sospeso. Non è colpa di nessuno se in questo paese l'abitudine all'impunità è diventata assuefazione. E chi non si assuefa, per volontà, per mancanza di strumenti o per il rifiuto di strumenti, che ad altro non servono che a sopportare, fa quello che fa. Reagisce. Agisce. Sbaglia. Fa bene. Fa male. Ma fa. Sappiamo tutti che quell'agente non pagherà. Ci hanno abituato a questo. Ci hanno abituato nei secoli. Ma anche recentemente. E non pagherà perché la tensione che si è inevitabilmente alzata verrà usata (di fatto già lo è) per pareggiare il danno. Ma il danno culturale, la frattura..la distanza non è così che si ripara. Così si afferma. Si sentenzia. Si scolpisce dentro le persone, nella loro vita quotidiana, nei pensieri, nei gesti e nello strato più profondo dell'animo. La distanza. Giusta perché ancora una volta nessuno ammette, nessuno si dimette, nessuno è e sarà vero nella verità delle cose. Nessuno ha sparato come conseguenza di uno scontro tra ultras. A uccidere Raciti non è stato il diciassettenne. Il bambino morto al derby è stato creduto possibile da 70.000 persone perché 70.000 persone erano testimoni dalle 18 di quel pomeriggio della violenza dei reparti della finanza attorno allo stadio olimpico. La distanza la mettono i pomeriggi domenicali con le loro discussioni sull'accaduto affidate a Moggi e Belpietro. Condannano l'odio. Loro, che di odio sono maestri nelle rispettive vite professionali. La giusta distanza la mettevano gli opinionisti Biscardiani che se le davano peggio che in qualsiasi autogrill dell'A1 e che oggi scrivono editoriali condannando ieri pomeriggio e ieri sera. Pareggia. Pareggia il danno. Sandri è morto come un qualsiasi pischello Napoletano che senza casco sul motorino a 14 anni viene sparato alle spalle perché non si ferma ad un controllo di polizia. Sandri è morto come un qualsiasi operaio pagato in nero che casca da un ponteggio di otto metri. E' morto in un modo assurdo e ingiusto. E' la paura che questa morte resti tale a mandarti fuori di testa. Perché è POSSIBILE che resti tale. Possibilissimo in questa società civile dove quattro cazzotti o venti minuti, o un'ora di tafferugli contemplano spari in faccia mentre migliaia di famiglie rovinate da un crack finanziario possono andare a fare in culo. Loro. E non chi li ha ridotti così. Questo è quello in cui le giovani leve crescono e senza accorgersene incamerano. Questa è l'acqua che bevono. La carne che mangiano. I sogni che non sognano. Questo è quello in cui i più adulti cercano di galleggiare. E' questo il nostro paese di cui si canta l'inno. In cui uno che si dopa in tv vince il pallone d'oro ed è chiamato a testimone dei valori dello sport. La distanza ce la teniamo. A questo punto la pretendiamo. In lei ci riconosciamo, la difendiamo. Ci saranno sempre due verità nello stato delle cose. La nostra la sappiamo. La sapremo sempre e sempre la cavalcheremo. Senza sosta, senza tregua. Non curandoci delle "leggi del branco" con cui cercano di incasellarci in sondaggi e programmi tv o affibbiando stemmi di partito o appartenenze terroristiche. Che dicano, che scrivano, che reprimano. Biglie, sassi, punteruoli. Era un ragazzo buono e gentile. E se fosse stato cattivo? Faceva differenza? Doveva morire con tre, quattro botte invece che una? Una morte insegna sempre. Per questo il modo migliore di ricordare Gabriele è dicendogli grazie anche se non si conosceva. Grazie perché molti da ieri saranno persone migliori. Lontano adesso. Distanti. Giustamente distanti. E lui è qui dalla parte nostra. E' loro il disagio sociale. Soltanto loro.

LA MORTE DI UN ULTRAS... VALE DIECI MINUTI

Parma-Juventus si fonda su una forte rivalità ed è una sfida sentita da tutta la tifoseria parmigiana (e in particolare da noi BOYS). Disticandola tra le norme anti-tifo, per giorni ci siamo adoprati per colorare la Curva Nord, chiamando a raccolta tutti i tifosi gialloblù. Dopo tanto lavoro tutto era pronto, ma la nostra voglia di tifare è stata frantumata da un fatto di sangue. La polizia spara, un ultras muore. Hanno

vietato le bandiere, ma non le pistole. E un giovane è stato ammazzato. Colpevole di essere un ultras. Condanna eseguita? La giustizia farà il suo corso (ma ci crediamo davvero?). Abbiamo qualche dubbio, e ci sia concesso. Ancora non si sa chi, e cosa, uccise l'ispettore capo Raciti a Catania. Perché? Forse la verità è troppo scomoda? Un giovane giace cadavere. La sua divisa era una sciarpa: e allora fa niente, lo spettacolo può continuare. Ci sono troppi interessi in ballo per fermare il campionato. Ci sono i diritti tv, ci sono i biglietti venduti ai botteghini, ma c'è anche l'indifferenza del Paese. Un giovane è morto, e vabbè, gustiamoci la partita. E' andato in trasferta, era un ultras, diciamo che se l'è cercata. Noi non siamo così. Crediamo si debba rispettare la vita di tutti. Anche di chi NON indossa una divisa. Anche di chi va in trasferta, anche di chi è ultras. E' bello tifare ed esultare, ma non di fronte alla morte. Il sistema calcio ha scelto di andare avanti fregandosene, noi abbiamo scelto di fermarci. Abbiamo valori diversi. Grazie a Dio.

PARMA-JUVENTUS

La domenica dell'attesissima sfida contro la Juventus è funestata dalla tragica morte di Gabriele Sandri, tifoso laziale ucciso da un poliziotto ad un autogrill vicino Arezzo, lungo l'autostrada. PARMA-Juventus è una partita che tutti i tifosi gialloblu attendono con ansia. Come BOYS abbiamo deciso di dare colore alla Nord distribuendo 900 bandierine (appositamente realizzate in Sede nei giorni precedenti la partita) nei nostri colori sociali. Una sorta di coreografia non troppo organizzata, l'unica possibile senza inoltrare richieste in questura. Anche perché è assurdo dover chiedere il permesso a qualcuno per manifestare il nostro attaccamento alla squadra del cuore. Qualcuno di noi è già in Curva per preparare il materiale della coreografia, quando la notizia della morte di Gabriele ci raggiunge, sono le 11:30, un ragazzo della Lazio ci dice la verità. Appena appreso il fatto tutto passa in secondo piano, mettiamo via le bandierine per rispettare il lutto. Decidiamo immediatamente di fare qualcosa, spostandoci davanti allo stadio dove esponiamo uno striscione fatto sul momento. Su di esso scriviamo "LA MORTE E' UGUALE PER TUTTI", perché trattandosi di un ultras è già chiaro che tutti se ne fregheranno. Dopo la morte dell'ispettore capo Raciti nessuno parlò di attendere l'esito delle indagini... Il campionato fu sospeso per due giornate; si prese un ultras e lo si sbatté in galera; fu varata a tempo di record la Melandri-Amato (l'ennesima legge speciale anti-ultras) e l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive (organismo composto in larga parte da appartenenti alle forze dell'ordine) varò le micidiali norme anti-tifo (che sembrano aumentare domenica dopo domenica). E alla fine? La verità è un'altra. Troppo scomoda. Ma la repressione rimane, perché fa comodo ai potenti del pallone. Per l'omicidio di un ultras non ci si ferma. Nessuna sospensione, solo un patetico ritardo di 10 minuti. Ma per noi la partita non deve essere giocata, non dopo la morte di un ragazzo che andava in trasferta a seguire la sua squadra, assassinato (non sappiamo se volontariamente o meno, questo lo sa solo l'agente che ha sparato) senza nessun motivo. Prima della partita alcuni ultras della Juventus, in rappresentanza dei gruppi principali, si avvicinano in modo non bellicoso per parlarci. Ci siamo trovati faccia a faccia e ci chiedono quali sono le nostre intenzioni. Loro hanno deciso di stare fuori dallo stadio e vogliono evitare tensioni con noi. Gli diciamo che noi entriamo, senza fare la coreografia, senza tifare, per chiedere pubblicamente giustizia. In una situazione del genere la mentalità ultras e il rispetto per un ragazzo che non c'è più, superano la rivalità. All'entrata in Nord sale la tensione con le forze dell'ordine, che non vogliono farci passare lo striscione. Alla fine riusciamo farlo entrare (non proprio con le buone), per esprimere la nostra opinione a tutti. Subito parliamo con i nostri cori, chiediamo che la partita non si giochi, gridiamo il nostro disprezzo per chi indossa una divisa e spara ed uccide. Sappiamo che non tutti sono d'accordo, sappiamo che a non tutti piace fare questi cori. Alcuni si



scandalizzano nel sentirli, ma poi, ad ogni partita, qualcuno della curva da del “terrone” o dello “zingaro” ad un giocatore, e tutti gli vanno dietro, nessuno si scandalizza più. La parte bassa della curva, chi ci sta intorno, ci segue. Dall’alto, invece, partono alcuni cori per la squadra. E’ chiaro che a noi per primi fa male non poter cantare in una partita del genere, ma di fronte alla morte non possiamo fare finta di niente, non siamo ipocriti accecati dal dio calcio, non possiamo continuare come se nulla fosse, non devono esistere morti di serie B, vogliamo giustizia per tutti!! La partita prosegue in una situazione irrealistica, per noi la partita non ha alcun senso, siamo incazzati neri, il doppio vantaggio del Parma passa in secondo piano, così come la rimonta della Juventus. Gli ultras juventini restano fuori, il settore ospiti è comunque gremito di tifosi che scandiscono qualche coro per la loro squadra. Terminata la partita ci riversiamo fuori dallo stadio, il tempo di decidere il da farsi e ci spostiamo ad appendere una striscione davanti alla Gazzetta e a Tv Parma: “NUOVI DECRETI LA POLIZIA SPARA”. Qualcuno dovrebbe chiedersi il motivo del fallimento di una politica esclusivamente repressiva. Per quanto ci riguarda abbiamo sempre sostenuto che con diffide e galera non si risolve nulla, anzi si alimenta soltanto la tensione. La sera dell’omicidio di Gabriele (come nei giorni successivi) stampa e tv si sono scatenati contro gli ultras, per i fatti di Roma e Bergamo, come se fossero più gravi di un assassinio barbaro e senza giustificazione perpetuato da chi l’ordine lo dovrebbe garantire. Uno stillicidio vergognoso, per nascondere le responsabilità delle forze dell’ordine. Anche nella nostra città i mezzi di informazione hanno dato spazio a questa gente (come il signor Schianchi) che abbiamo contestato in modo pacifico ma deciso, lui che come altri ci ha definito delinquenti della peggiore specie e animali senza cervello. Non hanno ancora capito che il nostro vivere ultras non si fermerà, perché la nostra passione e la nostra mentalità valgono più della loro disinformazione.

GIUSTIZIA PER GABRIELE!



ULTRAS SOTTO TIRO

Un agente di Polizia ha ucciso un ragazzo inerte, colpevole di essere un tifoso di calcio. Il giornalista Andrea Schianchi, durante la trasmissione televisiva “Bar Sport” di lunedì sera (in onda su Tv Parma) ha chiesto lo scioglimento di tutti i gruppi ultras italiani, colpevoli di essersi inferociti dopo l’omicidio di un ragazzo innocente. Insulti e pesanti offese a chi si è arrabbiato (anche violentemente) ad un omicidio (gli ultras), silenzio e comprensione per chi ha freddato il malcapitato tifoso in trasferta. Andrea Schianchi è un giornalista, e come tale dovrebbe fare informazione. Ma il lavoro (che è solo: serio e onesto) forse non paga. E allora è meglio difendere i potenti con un colpevole silenzio, cercando di convogliare l’attenzione della gente su fatti estremamente secondari. E’ così, anche la morte di un ragazzo nel fiore degli anni passa in secondo piano. Il problema non è quello: ma un vetro rotto, un cassonetto bruciato, una camionetta distrutta. Basta. Non si può dare spazio a certe farneticazioni. E’ vero che Andrea Gavazzoli (il direttore di Tv Parma) ha contestato quanto detto da Schianchi, definendo gli ultras la parte sana del calcio, ma la nostra rabbia era veramente tanta. Chi di noi stava guardando la trasmissione si è sentito ferito, oltraggiato, e ingiustamente colpevolizzato. Un’offesa a noi, a tutti i gruppi ultras italiani, e una oscena mancanza di rispetto a chi è stato ammazzato domenica e ai suoi famigliari. Dopo un rapido giro di telefonate è arrivata la decisione. Andiamo a Tv Parma. Subito. Dalla provincia e della città ci siamo presentati negli studi di Bar Sport. Abbiamo chiesto la parola e ce l’hanno data. Un nostro portavoce ha illustrato il nostro pensiero. E i fatti: un ragazzo inerte è stato colpito ed ucciso da un proiettile sparato dalla Polizia. Hanno vietato le bandiere, ma non le pistole. A forza di criminalizzare gli ultras, qualcuno si sente autorizzato a sparargli? Così sembra.

LAZIO-PARMA

Ennesima volta all'Olimpico ma non è stata la solita trasferta, la nostra presenza aveva un significato ben preciso, onorare Gabriele, un ULTRAS come noi che oggi purtroppo ci guarda da lassù. Il nostro racconto inizia martedì 13, ore 2, partenza per Roma, quattro del nostro Gruppo vanno a dare l'ultimo saluto a Gabriele, il funerale è previsto il mercoledì mattina alle 11. Già al primo autogrill incontriamo altri quattro Gruppi Ultras, non proprio nostri amici, gli sguardi si incrociano, sguardi feriti ma orgogliosi, sappiamo tutti che stiamo per vivere un'esperienza speciale. Arrivati davanti alla chiesa guardiamo la piazza che piano piano si riempie, molta gente comune, molti Laziali, gruppi Ultras di tutta Italia, anche estremi rivali dei biancoazzurri, molti nemmeno li abbiamo visti. Moltissime corone, moltissimi mazzi di fiori, moltissime scarpe di qualsiasi colore addobbano i cancelli della chiesa.... ognuno lascia il suo saluto. Sotto la pioggia battente regna il silenzio, qualcuno non regge il dolore e viene portato via, Ultras di tutta Italia presenziano fianco a fianco, una presenza discreta, rispettosa, commossa, si sentono solo gli applausi che segnano l'inizio e la fine della funzione. Si sente una voce, in una giornata come questa, inopportuna, subito zittita, poi cori per Gabriele, l'inno della Lazio e quello d'Italia. E' questo il momento più toccante, l'ultimo saluto della sua gente che con le lacrime agli occhi e le scarpe tese, da l'ultimo saluto ad uno di loro. Verso le 14 la piazza inizia a svuotarsi, continua a piovere, i laziali ci ringraziano per la presenza, salutiamo i nostri amici di Empoli e Genova e riprendiamo la via verso casa. Ci fermiamo all'autogrill di Arezzo, anche qui doniamo una sciarpa, l'appoggiamo tra le altre arrivate da tutta Italia, guardiamo ammirati la solidarietà del nostro mondo, grandissima quando siamo tutti uniti. Anche qui incontriamo altri Ultras, ma anche molta gente normale, chi passa sente l'obbligo di fermarsi, di fare un saluto, di lasciare un segno, un ricordo. La settimana passa, il paese è commosso, una domenica senza campionato lascia a tutti il giusto tempo di pensare e riflettere, non all'Osservatorio che non fa altro che trovare nuovi divieti. Partecipiamo ad una riunione a Milano, presenti oltre 20 Gruppi, si decide per una domenica di sciopero generale, senza tifo, senza colori, per chiedere Giustizia per la morte di Gabriele, come forma di dissenso verso la criminalizzazione degli Ultras, come richiamo dei mezzi d'informazione al loro dovere deontologico e del rispetto del diritto d'informazione dei Cittadini. I laziali annunciano il loro ingresso in Nord dopo il ventesimo. Si alza l'attenzione dei media locali verso la trasferta all'Olimpico, tutti parlano tutti organizzano tutti si fanno belli. Organizziamo un pullman, il nostro sarà poi il solo, ed un pullmino da nove, partiamo per questa trasferta con il lutto, probabilmente non tutti si rendono conto della situazione, il silenzio dell'Olimpico li farà ragionare. Nel parcheggio ospiti troviamo altri trenta tifosi provenienti in maggior parte da Roma, ma anche da Napoli, Frosinone, Reggio Calabria. Restiamo fuori, in un silenzio surreale lo speaker annuncia le due formazioni, entrano le squadre, si sentono i fischi dell'arbitro. Al ventesimo entriamo sugli spalti, apriamo lo striscione CIAO GABRIELE e lo stadio ci ricopre d'applausi. L'Olimpico è semi vuoto, in Nord c'è una striscione, LACRIME, DOLORE, SILENZIO, sotto il tabellone un altro, CURVA NORD GABRIELE SANDRI, GABRIELE SEMPRE NEI NOSTRI CUORI nei distinti. Noi stiamo in silenzio, si sentono i cori della Nord per Gabbo e contro gli sbirri, poi aprono un altro striscione: MA GABRIELE VORREBBE ANCHE QUESTO. Forse è il preludio al tifo, ma dopo un minuto altri cori contro gli sbirri e gli Ultras escono vuotando la Nord. Il resto della partita scorre via in silenzio. Dopo il 90, mentre aspettiamo che ci facciano uscire, un gruppo di Laziali torna in Nord all'urlo di "entriamo quando vogliamo", si posizionano in basso a destra, e intonano cori per Gabriele, chiedono giustizia e fanno cori in favore degli Ultras e contro la pula. Anche noi facciamo gli unici cori della giornata, per la libertà degli ULTRAS, e ci salutiamo con un applauso reciproco. Il pensiero va a tutti i ragazzi che credono in questo IDEALE, a tutte le ingiustizie che abbiamo subito, a chi ha paga e ha pagato con le diffide, con la galera, a chi è ancora agli arresti domiciliari perché contesta Lotito. Solidarietà a noi, solidarietà a tutti gli Ultras. Ripartiamo in pullman, ci fermiamo ad Arezzo, anche qui molta altra gente, vengono lasciate altre scarpe. Ripartiamo verso casa orgogliosi della giornata vissuta. a modo ULTRAS

RISPETTO PER I NOSTRI IDEALI



L'INNO DEI CRUSADERS

Questa che vi cantiamo è la canzon
dei crusaders guerrieri della Nord
in qualche posto c'è, ancora chi non sa
se siamo una leggenda o una realtà
in qualche posto c'è, ancora chi non sa
se siamo un mito o siamo verità

Ma da lontano un canto sentirai
quel giorno la risposta troverai
ora quel che vedi, negarlo non potrai
adesso che ci hai visto crederai
ora quel che vedi, non puoi negarlo più
adesso che ci hai visto pure tu

Rispondi pure a chi ti chiederà
se i crusaders sono arrivati già
rispondi che li hai visti, marciare da laggiù
compatto avanza il fronte gialloblu
di pure tutto quanto, di pur la verità
che nulla al mondo ci potrà fermar

La Curva che si riempie fino a che
non riesci più a contar le mani e
quel blu cancella il ciel, quel giallo oscura il sol
nell'aria già rimbomba una canzon
quel giallo oscura il sol, quel blu cancella il ciel
insieme come un tuono canterem

Crusader che vuol dire fedeltà
crusader che paura mai non ha
se cerchi la battaglia, non ti dirò di no
crociato sono io e combatterò
se cerchi delle grane, ti si accontenterà
col braccio alzato pronti a caricar

Ma in cuore una certezza noi l'avrem
siam figli di tempesta: vincerem!
E chi ci sta di fronte, scampo non avrà
il tuono e il lampo ci proteggeran
siamo nati con il vento, col vento della Nord
per vincer noi combatteremo ancor

Niente e nessuno ci potrà fermar
la terra trema quando carichiam
se ancor non sei fuggito, lo imparerai però
sconfigger l'uragano non si può
e il nembo di tempesta, che ci accompagnerà
come s'è alzato al fin si placherà

Se per sventura in dieci resterem
tu ridi e pensi già che fuggirem
ma come per magia, quel vento s'alzerà
saremo in dieci pronti a caricar
se ci dimezzeremo, ci guiderà l'onor
in cinque pronti a caricar ancor

Ciò che ascolti non dimenticar
crusader sputa in faccia alla viltà
il tempo passa in fretta, tu invecchierai però
il cuore resta sempre nella Nord
passassero cent'anni, un sol grido echeggerà
boia chi cede e guai a chi cederà

Son certo che non moriremo no
qualcuno ancor ne dubita lo so
nei giorni di tempesta, si sentiran però
volar nel vento i canti della Nord
nei giorni di tempesta, ci sentirai però
cantar nel vento "quelli della Nord"
la la la la... ..

TRASFERTA A NAPOLI VIAGGIO IN PULLMAN PRENOTAZIONI MART. 4 GIOV. 6 IN SEDE DALLE 21 ALLE 23:30

**CRITICHE E CONSIGLI SONO SEMPRE BENE ACCETTI
VISITATE IL NOSTRO SITO BOYSPARMA1977.IT
OGNI MARTEDI' RIUNIONE IN SEDE APERTA A TUTTI**

RISPETTO PER NOI CHE CI SIAMO 

Prodotto in Sede, via Calestani, 10, PARMA